

Canudo dans son pamphlet de 1911 appelle le cinéma le septième art. Ce fut un scandale comme fut scandale la permissivité des impressionnistes français dans leur première exposition dans l'atelier du photographe Nadar. Maintenant, nous nous apercevons que le vrai scandale fut d'avoir oublié, ou encore méconnu l'apport de la photographie à l'évolution de l'art contemporain. L'histoire ne change pas, le cinéma reste et restera le septième art. Et la photographie?

L'appellerons-nous le Huitième? La nature "naturelle", le huitième art! Et le video? Et la vidéoart? N'est-il pas le moyen le plus voisin, le plus concret, le plus suivi, le plus technologiquement et artistiquement perfectible?

Les gens lisent toujours moins, sortent toujours moins, parlent toujours moins, mais regardent toujours plus. L'écran n'est plus seulement "fabuleux", exprimant le concept de la fable, avec lequel le monde du cinéma raconte; désormais le plus concret, sceptique, banal, moralisant et imprévisible du vidéo.

C'est sûrement un moyen nouveau donné à l'artiste pour créer. Le neuvième art?

L'artiste, le vrai, celui qui fonde sa vision subjective avec celle objective de ce qui l'environne, a toujours eu besoin d'un moyen pour s'exprimer, pour raconter son expérience, pour illustrer sa vision, son vécu intérieur et réel en même temps. Vidéoart ou vidéo-mass-mediocritatis!

Pour capter et transcrire, l'artiste a toujours dû connaître une technique. Dessiner est une technique, sculpter est une technique, jouer d'un instrument est une technique. Pour exprimer n'importe quoi l'homme a toujours dû, avant tout, apprendre une technique. Posséder une technique, et l'exprimer de manière parfaite, ne signifie absolument pas faire de l'art. S'il manque cette "quiddité" indéfinissable, ce sens magique et la capacité de fondre sa propre dualité, qui est l'attribut spécifique de l'artiste, toute la technique employée est et demeure exclusivement une technique. Pour visualiser sa réalité intérieure, qui n'est pas encore la vraie, celle qui échappe aussi à l'artiste quand il la capte, mais qui permet à l'homme de l'additionner et d'en faire son histoire, l'homme a appris à employer la main et le cerveau et il a inventé péniblement, un moyen pour concrétiser et transformer son invention en technique. Maintenant, cette technique bénie qui est devenue technologie a

expressivo dell'artista. E la storia dell'uomo non ha ritorni, ha reminescenze di un tempo passato che sembra più affascinante, e lo è, nel contesto brutale nel quale viviamo. Ma c'è ancora speranza, che è la sola e l'unica alternativa che resta all'artista per sopravvivere e creare.

Una speranza che è fatta di sgomento, di paura, di oscenità, ma che resta pur sempre una speranza. E se è possibile sognare non lo è sicuramente con le reminescenze del passato. E' possibile all'uomo, meno all'artista; ma è solo attraverso la conoscenza che è pur sempre intuizione, che l'uomo ricerca la verità e che l'artista l'esprime con una tecnica, una tecnica che è quella dell'epoca storica nella quale opera e che intuitivamente deve illustrare cercando di fondere la propria esperienza con l'intera realtà cosmica, libero di sé e della sua abilità tecnica.

Anche fare all'amore è una tecnica, ma se non c'è amore, il fare, resta solo un fatto sessuale. Non vi è nè libertà nè unità nè armoniacol cosmo.

Se non ami te stesso, non ami nulla e niente. Se non sei libero da concetti e preconcetti, non sei libero e basta. Se non sei in unità con la natura, col mondo, con Dio, con chi sei all'unisono?

Sei solo un piccolo essere che vuole qualcosa, che vegeta e crede di sapere. E così è nell'arte; non basta credere o far credere agli altri che hai capito e fai dell'arte. Bisogna poterla e saperla fare; essere un artista, un eletto, un medium, un illuminato!

Dal momento che Muybridge dà movimento alla fotografia, che dà nuovo spazio all'immagine e permette di fissarla in nuove dimensioni, il suo fare è già un'operazione artistica. E saranno di nuovo gli americani non solo con Griffith, a riprendere ed a sviluppare le ricerche sul cinema ed a farne arte. Quando Lumière presenta il suo primo film e la cinepresa, c'è già tutta una rivoluzione in atto. Freud divulga la psicanalisi che non sarà solo la "peste nera" che porterà con Jung in America, ma anche il "pane" per tanti cineasti. Il companatico lo porta Nietzsche: l'Ecce Homo e la nascita della tragedia con Zarathustra saranno il sottofondo di tutta un'analisi che porterà alla crisi dell'arte e al suicidio di Rothko. Su tutto il pensiero filosofico dell'epoca influiranno Sartre e Fromm, i due grandi interpreti del pensiero di Husserl e Heidegger di Marx e Freud.

Ma anche loro se ne sono andati con un solo grande messaggio: "Salvate l'uomo". Salvatelo da se stesso, dalla tecnologia, dall'isolamento, dalla mistificazione; non solo dall'inquinamento. Salvatelo da un futuro orrendo. Ed è morto anche Barthes lamentandosi che l'uomo non prende niente sul serio e dichiarando nello stesso tempo che la fotografia può essere non solo un mezzo di espressione artistica ma un modo di indagare per meglio comprendere l'uomo.

Ma l'uomo ha sempre avuto paura ed ha sempre avuto speranza. I cataclismi, le pestilenze, la fame, la guerra non gli hanno mai impedito di ricomporsi, di sperare e di amare. Se prima aveva coscienza della sua dipendenza dal cosmo e dal mondo, oggi non ha più la sensazione dell'inponderabile né della sua precisa condizione. L'uomo è diventato un piccolo dio che se ne frega!! Gli scienziati dicono che gli armamenti atomici sono riusciti ad accumulare un potenziale pari a tre tonnellate di tritolo a testa per ogni essere umano. E se esplodesse? Sembra strano che si riesca a far funzionare il mondo con questa concreta minaccia. E allora la domanda è più crudele: come possiamo sognare? Come sperare o amare, programmare, meditare, progettare, pensare o fare arte? Tutto quello che facciamo senza una precisa coscienza o conoscenza di quanto succede nel mondo è quasi ridicolo e senza senso, è essere fuori dal tempo, è "sottovivere". E così è nell'arte, e l'artista che deve esprimere, estrarre, rendere visibile l'essenza e la verità dell'epoca nella quale opera ricorre alla sua mente per capire. Ma la mente è strana, non ti lascia scampo, ti perseguita, ti rende tutto imperfetto e impossibile e poi ti dà alternative nuove, ti rende tutto affascinante e ricominciare a sperare ad aver fede.

Ed ogni giorno è un nuovo evento. Lei cerca, spazia, va allo sbaraglio nello stesso modo come l'essere cerca la libertà. Se gli dai limiti, delle frontiere, lei si limita, si assuefa e ti dà una visione delle cose così come le vuoi tu.

Ognuno ha in un certo senso la libertà che sceglie e se uno non l'ha, lotta per averla. Ma la mente è delicata, è come una bella donna che ha bisogno di tenerezza, di amore e di certezze. Solo cercando di capirla puoi averla amica e sognare all'infinito. Se la violenti, si blocca, risponde solo alle tue domande, ai tuoi desideri, si dimensiona a come tu sei fatto, a come vuoi o vorresti che sia fatto il mondo. E se la opprimi si ribella e ti lascia solo con te stesso. E per capire questo mondo meraviglioso, l'infinito, quest'uomo strano e completamente pazzo che costruisce la sua storia favolosa e terrificante, hai bisogno di una mente d'artista. Hai bisogno di amore. L'artista, quello vero, quasi sempre semplice e dubbioso ma che ha fede nell'uomo e nel suo divenire, riesce a captare e trascrivere, a illustrare esperienze che vive nel contesto sociale della sua avventura terrena. Ti aiuta a sognare e vedere. E quando la mente divaga crede veramente che questo spazio nel quale vive è fantastico e meraviglioso... scorda persino la realtà contingente che non è nemmeno quella vera, perché la vera realtà della realtà della vita è forse al di là della realtà stessa.

Ma se riguardo la storia e tutte le scienze e le arti che l'uomo sta determinando per permetterci di capire, divento titubante. E se guardo lo spazio infinito, il firmamento che va al di là della mia capacità di comprendere, e se vedo le stelle, quegli immensi "macigni" che rotolano nello spazio e che noi chiamiamo stelle, e mi accorgo che sono punti luminosi che forse non esistono più perché quella luce, per rivelarsi, ha bisogno di migliaia, milioni di anni luce, ... allora... allora guardo stranamente le mie mani e tremo... perchè...

non ho capito

Rinaldo Bianda  
giugno 1980.

